

Cose d'oggi a scuola

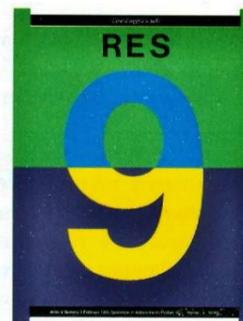
RES



Anno V Numero 9 Febbraio 1995 Spedizione in Abbonamento Postale 50% - Varese - L. 10.000

IN QUESTO NUMERO

3		Editoriale
<i>Tracce</i>		
4	Gabriella Lazzerini	Insegnare, che passione
5	James Wilkinson	Per una pedagogia dei problemi
8	Corrado Ruggiero	Un progetto per la scrittura
11	Danilo Mainardi	I segreti del buon divulgatore
<i>Dossier</i>		
Voci della scuola		
16	Nilo Cardillo	Dispersione scolastica: cause e rimedi
22	Silvano Fuso	Scienza e cultura
25	Giovanni Di Cicco	Abbasso gli errori alimentari!
29	Teresa Cattini	Valutare con il computer
31	Antonella Ciancio	"Io... Al.fa.be.to"
<i>Situazioni</i>		
34	Vincenzo Matera	Linguaggio, pensiero e trasmissione del sapere
37	Maria Teresa Sciolla	Nuove prospettive: la didattica breve
40	Ruggiero Romano	Quale "risorgimento"?
43	Emanuele Iorio	L'inglese del pun. Pun is fun!
46	Ettore de Vita	Dall'azienda alla scuola
49	Michelangelo Fazio	Lezione di fisica: avete portato i francobolli?
54	Rossana Bossaglia	Il "come" e il "cosa" della storia dell'arte
56	Silvia Melchiorri	Una corretta coscienza energetica
<i>Rubriche</i>		
57	Enrico Saravalle	In viaggio con la scuola
58	Oreste Piccolo	Dentro il dischetto
59	Ennio Peres	Giocologie
60	Pier Mario Fasanotti	Giovani cose
61		I libri
64		Le mostre



RES
Cose d'oggi a scuola
 Periodico quadrimestrale
 Anno V numero 9
 febbraio 1995

Direzione e redazione
 20133 Milano Via Paladini, 2
 Tel. 02.215631
 Fax 02.70124190

Direttore responsabile
 Federico Roncoroni

Comitato di redazione
 Armanda Brambilla
 Marina Cappelletti
 Alberto Castelvechi
 Laura De Tomasi
 Alessandra Gambetti
 Martino Marazzi
 Ada Gigli Marchetti
 Ugo Scaioni

Coordinamento redazionale
 Mariagrazia Mazzitelli

Marketing
 Bruna Grassi

Segreteria
 Claudia Ciceri

Disegni originali
 Silvio Boselli
 Emanuele Lamedica
 Alessandro Vannini

Progetto grafico
 Alberto Gidoni

Impaginazione
 Claudia Brambilla

Stampa
 Fantonigrafica,
 Martellago (VE)

© 1995 Elemond Spa

Spedizione in abbonamento
 postale 50% Aut. Dir. Prov.
 P.T. Varese
 Registrazione del Tribunale
 di Milano n° 56 del 16.2.1991



Ricorre quest'anno il centenario della nascita del cinema. Vogliamo festeggiarlo con i fotogrammi di alcuni indimenticabili film di due dei più amati registi italiani, certi di suscitare anche nei lettori quelle emozioni che abbiamo vissuto mentre preparavamo questo numero della rivista.

NILO CARDILLO

Nilo Cardillo è preside del Liceo classico "Vitruvio" di Formia (LT).

La dispersione è un fenomeno assai complesso, sul quale da molto tempo ormai si confronta la scuola italiana. Il fenomeno si è attenuato negli ultimi anni e sono cambiate alcune variabili. Ma c'è ancora molto da fare.

Dispersione scolastica: cause e rimedi



Federico Fellini sul set di "8½", 1962; sulla destra, una scena da "Satyricon", 1969.

Dalla selezione alla dispersione

Nel corso del tempo è mutato profondamente l'atteggiamento col quale si guarda al fenomeno della dispersione. Negli anni passati tutti i fenomeni che alteravano il regolare percorso scolastico rientravano nel problema della *selezione scolastica*, termine che conteneva in sé un elemento di denuncia della scuola come soggetto responsabile di tale azione. Risale al 1967 la pubblicazione di *Lettera ad una professoressa* di don Lorenzo Milani, un libro nel quale la scuola italiana veniva definita un «ospedale che cura i sani e respinge i malati». In pratica negli anni Sessanta il problema dell'insuccesso scolastico è stato studiato e interpretato denunciando la natura selettiva del sistema educativo e legandolo fortemente al condizionamento derivato dalla estrazione sociale degli studenti.

Oggi, invece, è largamente diffusa la consapevolezza che la dispersione sia un fenomeno assai complesso, non riconducibile ad un'unica causa né a più cause deterministicamente intese, con la possibilità cioè di stabilire tra loro un nesso preciso ed univoco di causa ed effetto.

Se si confrontano i dati più recenti con quelli degli anni Sessanta, si constata che la percentuale degli insuccessi si è andata fortemente riducendo. Essa, tuttavia, riguarda tutti gli ordini di scuola e, nel livello secondario, raggiunge ancora il 40%. Negli ultimi trent'anni si sono verificati cambiamenti profondi nella società e nella scuola:

- l'aumento della ricchezza nazionale e, perciò, delle risorse finanziarie a disposizione dello stato e delle famiglie consente in misura sempre più generalizzata che all'interno di un nucleo familiare il figlio o la figlia prolunghi nel tempo la sua condizione di studente, rinviando la propria autonomia. Ciò è anche, però, il segno della accresciuta difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro;
- c'è una più diffusa consapevolezza che l'istruzione sia un diritto e un investimento per non subire emarginazione nella società;
- sono cambiati gli atteggiamenti e i comportamenti degli insegnanti, sempre più sensibili a introdurre innovazioni nell'organizzazione scolastica.

Anche il progetto ministeriale sulla dispersione ha ottenuto alcuni risultati: negli ultimi cinque anni le statistiche sono migliorate anche se non è stato tanto l'intervento specifico quanto il richiamo alla gravità della situazione a modificare l'atteggiamento di molti operatori della scuola. Tuttavia, anche se sono avvenuti dei miglioramenti, il tasso tendenziale di attenuazione della selezione appare stabilizzatosi: sembra quasi che il nostro sistema scolastico abbia rinunciato a introdurre ulteriori miglioramenti e consideri *fisiologica* una certa quota di ritardi e di abbandoni.

La scolarizzazione di massa ha fatto giungere nelle scuole giovani provenienti da famiglie con diversa collocazione sociale e con livelli culturali mediamente bassi. Gli

insegnanti del biennio affrontano una situazione per alcuni versi paragonabile a quella in cui si trovavano gli insegnanti della scuola media trent'anni fa; hanno di fronte classi molto più articolate, alunni più numerosi e più "difficili", esposti a maggiori rischi di insuccesso. In queste condizioni è facile pensare che un certo numero di perdite sia inevitabile. Ma non deve essere così. Il passaggio alla scuola di massa investe la società e gli insegnanti di nuove aspettative e di nuove responsabilità. È necessario quindi attrezzarsi per affrontare l'allargamento della base sociale della scuola secondaria, senza che ciò comporti inevitabilmente un abbassamento della qualità. Non si può accettare che oltre un milione di insegnanti e di altri addetti, con una spesa complessiva di 50.000 miliardi, producano una formazione povera, inadeguata rispetto alle esigenze della nazione e accompagnata da un tasso altissimo di dispersione e di sofferenza giovanile.

La scuola e la grande politica

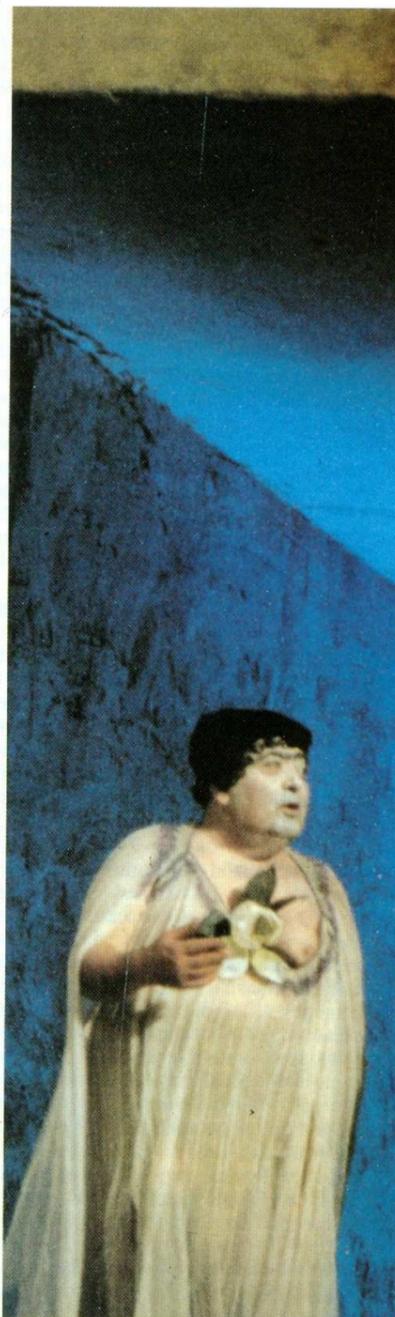
L'attuale classe dirigente nazionale non sembra aver colto l'importanza del fenomeno: siamo passati da una scuola di élite a una scuola di massa senza "esserci dati" una cultura della scuola di massa. Tutte le nazioni avanzate hanno attuato negli ultimi anni grandi riforme; in Italia abbiamo pensato di attraversare un "passaggio epocale" senza che la scuola avesse un suo capitolo preciso nei programmi della grande politica. Sconcertante la mancanza di cultura scolastica del nostro paese; a questo proposito qualcuno ha parlato di «sindrome di Pilato»: i nostri intellettuali parlano di tutto tranne che di scuola. In Italia non c'è un settimanale o un quotidiano che si occupi in modo sistematico e continuativo della scuola. In Francia il giornale "Le Monde" ha un supplemento mensile, "Le Monde de l'éducation"; in Spagna il giornale "El País" ha un supplemento settimanale, "El País Education"; in Inghilterra il "Times" ha un supplemento quindicinale, "The Times educational supplement". In Italia niente di simile.

Tutto ciò è stato chiaramente denunciato nel XXVI *Rapporto CENSIS* sulla situazione sociale del paese che stigmatizza la caduta di interesse della società politica verso la scuola. Non si può accettare passivamente questo disinteresse per ragioni sociali, morali e deontologiche. Occorre invece superare l'immobilismo riformistico e dare alimento a un atteggiamento culturale che assuma la scuola come investimento primario.

Cause della dispersione e impegno della scuola

Oggi, anche per effetto del progetto pilota sulla dispersione scolastica del Ministero della Pubblica Istruzione, le cause degli insuccessi scolastici risultano abbastanza note. Tuttavia i fattori che, nel corso del tempo, "cospirano" per determinare l'insuccesso scolastico sono così numerosi e così legati da fenomeni di interdipendenza che risulta difficile presentarli in modo ordinato ed esauriente. Qualsiasi sistemazione risulterebbe parziale e, soprattutto, espressione di una specifica "visione politica" del problema. Tuttavia esse possono essere ricondotte a tre "tipologie": cause extrascolastiche, cause legate all'alunno e alla sua famiglia e cause dipendenti dall'organizzazione scolastica. Queste non agiscono mai isolatamente; all'interno di ogni singola personalità, sempre originale e dotata di suo particolare dinamismo psicologico, i vari fattori interagiscono e concorrono a segnare il destino scolastico dell'individuo. Certo, l'esperienza, confermata da tutti gli studi effettuati, ci dice che la dispersione scolastica finisce con l'emarginare soprattutto chi è già svantaggiato. La condizione iniziale di svantaggio, nelle strutture burocratizzate della scuola tradizionale, si amplifica nel corso del tempo, si accentua fino a portare allo scacco, al *drop-out*, all'uscita anticipata dal sistema formativo. L'abbandono è già in sé un fenomeno doloroso e preoccupante, ma non dobbiamo dimenticare che esso può aprire la porta ad esiti segnati dalla droga e dalla delinquenza minorile.

Le cause dell'insuccesso scolastico sono molte e vedono le responsabilità di diversi enti e agenzie, ma esiste *anche* una responsabilità diretta della scuola nel contenere o attenuare questo fenomeno, svolgendo un ruolo di *decondizionamento*: mettendo in atto



opportune strategie preventive la scuola può *interrompere e non alimentare* i meccanismi di emarginazione. Non si tratta di cercare soluzioni definitive che, certamente, non esistono, ma di individuare alcuni settori nei quali la scuola può intervenire subito ed efficacemente per contrastare i fenomeni di cui abbiamo parlato. Questi, ad esempio:

Edilizia scolastica: occorre compiere ogni sforzo per ottenere un miglioramento dell'edilizia scolastica, anche nel solo settore della manutenzione. Gli edifici scolastici devono essere portati a quegli standard di igienicità, funzionalità ed efficienza necessari perché al loro interno possa svolgersi una dignitosa attività scolastica. Fin quando continueremo a combattere con la mancanza di aule, con spezzoni di istituti sistemati in appartamenti adattati, con la mancanza di palestre, di biblioteche, di laboratori, molti nostri sforzi verranno indeboliti, se non vanificati.

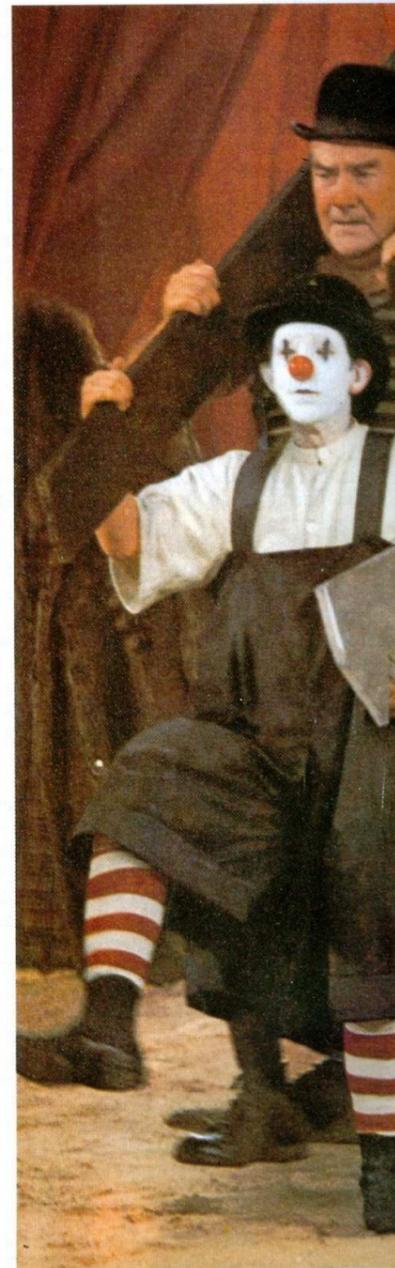
Razionalizzazione della rete scolastica: costruire sul territorio una razionale ed efficace distribuzione di scuole materne ed elementari, tutte di dimensioni ottimali, costituisce una premessa di grande rilievo ai fini della prevenzione del disagio scolastico. Una migliore, più ordinata distribuzione delle scuole secondarie significa eliminare una grave causa di distorsione e di errore al momento della scelta della scuola superiore. Da questo punto di vista non può mancare il nostro appoggio alla politica scolastica proposta da molti Provveditori agli Studi; dobbiamo contrastare e fiaccare invece le resistenze degli amministratori locali quando cercano di tenere in piedi situazioni che non rispondono agli interessi formativi dell'utenza, ma a spinte campanilistiche, ad interessi che niente hanno a che vedere con la "politica scolastica".

Anagrafe scolastica: l'istituzione dell'anagrafe scolastica provinciale rappresenta un altro contributo fondamentale alla lotta contro la dispersione. Se non ci si vuole fermare alle enunciazioni di principio, alle affermazioni generiche, occorre elaborare progetti mirati, capaci di svilupparsi su due terreni contigui e complementari: quello dell'intervento terapeutico e quello della prevenzione. Ciò significa che alle indagini di carattere statistico, che servono a descrivere il fenomeno in termini complessivi, si devono associare conoscenze dei percorsi individuali per attuare interventi mirati a breve termine. L'anagrafe scolastica provinciale è uno strumento potente per seguire i flussi scolastici e per individuare non soltanto i casi di attuale sofferenza, ma anche le situazioni a rischio per introdurre misure preventive.

Il delicato tema della continuità

Dire che il raccordo tra i diversi gradi dell'ordinamento scolastico rivesta un ruolo fondamentale nei processi educativi significa fare un'affermazione ovvia. Eppure, mentre sembra inutile dimostrare l'importanza della continuità, nei fatti riscontriamo fenomeni e processi di ordinaria discontinuità. Di questo problema, gravissimo, è consapevole la nostra stessa amministrazione che, nella CM 339, del 16-11-92, dice testualmente: «Esso (il tema della continuità) richiede, altresì, ulteriori sviluppi, richiamati dagli Orientamenti '91 per la scuola materna in riferimento all'esperienza educativa precedente e prospettata dalle linee di trasformazione e sperimentazione della scuola secondaria superiore il cui primo biennio *dovrebbe* configurarsi come ulteriore segmento della scuola dell'obbligo».

La nostra amministrazione indica il punto più delicato della *discontinuità verticale* del sistema scolastico italiano: il momento in cui un adolescente, a soli 14 anni, completata la scuola media unica, deve scegliere tra una miriade di indirizzi. Proprio in questa fase delicata i nostri adolescenti sperimentano il fattore più grave di discontinuità tra i due ordini di scuola: il diverso atteggiamento pedagogico e didattico degli insegnanti. Fare pedagogia della promozione significa *programmare, valutare in senso formativo, relazionarsi all'ambiente, gestire collegialmente i processi educativi*. Anche se, spesso, nella scuola dell'obbligo, si è avuta una pedagogia della promozione più in senso facilistico che genuinamente educativo, si deve riconoscere che un serio sforzo di



A. Carini, Gasperino, Nino Terzo, Dante Maggio e Gaglia



Umberto Boccioni, "I Clowns", 1970.

rinnovamento didattico è stato compiuto. Invece nella scuola superiore il processo è più lento e molti insegnanti manifestano ancora scarsa sensibilità pedagogica. La scuola secondaria affronta il problema respingendo una massa consistente di adolescenti. È una soluzione accettabile? Assolutamente no. Tanto più se si considera che i risultati finali sono comunque deludenti: nel settore delle materie scientifiche i nostri ragazzi, alla fine della secondaria superiore, conseguono il livello medio di preparazione che i ragazzi giapponesi raggiungono a 14 anni!

Il peso dell'orientamento

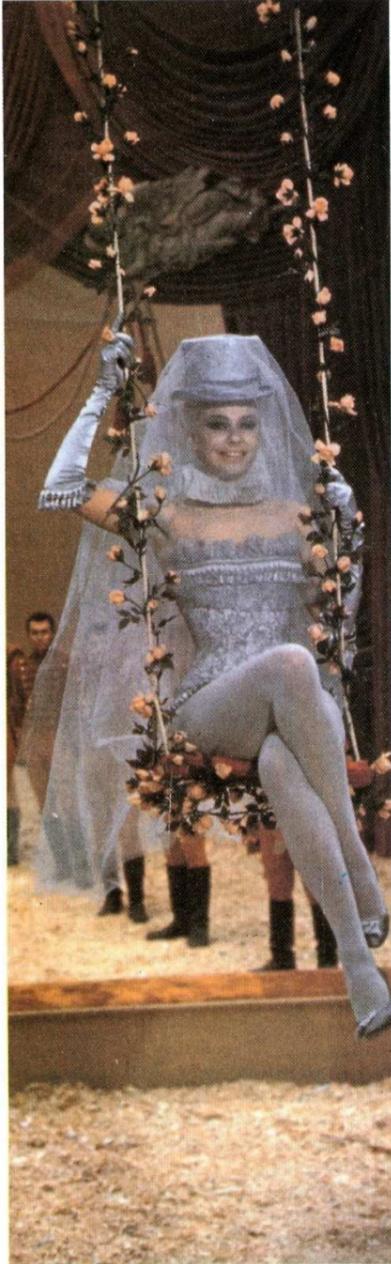
Gli studenti, nei primi anni della scuola secondaria, vanno incontro a difficoltà e insuccessi perché hanno scelto una scuola a essi non adatta. La scuola media svolge con difficoltà la funzione di orientamento, gli adolescenti scelgono la scuola in cui proseguire gli studi non sulla base della consapevolezza delle loro inclinazioni e delle loro capacità, ma seguendo i consigli (desideri) dei genitori, l'esempio dei compagni. L'alto tasso di ripetenze e di abbandoni ne è la dimostrazione. Su questo punto la denuncia del XXVI *Rapporto CENSIS* è molto dura e molto grave. Giustamente lo stesso rapporto sottolinea come l'insufficienza delle politiche di orientamento penalizzi l'utenza meno privilegiata. Sarebbe errato, comunque, concludere che il compito di risolvere questi problemi spetti soltanto alla scuola. La scelta cui sono obbligati i nostri studenti è troppo precoce (negli altri paesi avviene più tardi) ed è pressoché irreversibile. In un periodo così delicato i giovani non possono essere lasciati soli. Occorre passare dalle enunciazioni teoriche a iniziative concrete:

- maggiore peso dell'orientamento scolastico nella programmazione educativa e nell'azione didattica;
- raccordo effettivo, istituzionalizzato tra scuola medie e scuole superiori operanti nello stesso territorio;
- modifica delle norme sull'iscrizione a febbraio;
- realizzazione di un biennio tendenzialmente unitario con possibilità di facili passaggi da un indirizzo all'altro;
- unificazione dell'orientamento scolastico con quello professionale, attribuito alle regioni.

Iniziative di supporto e sostegno per il recupero

Un sistema scolastico che si limita a espellere dal processo formativo gli alunni che rimangono al di sotto di determinati livelli di profitto non è democratico e, in fondo, non educa tutti, ma solo alcuni in quanto alla uguaglianza del diritto allo studio non fa corrispondere l'uguaglianza delle opportunità formative. Fino ad oggi è prevalsa una concezione giuridico-formale-assistenziale del diritto allo studio, il che significa che nella scuola si danno *risposte uguali a bisogno diversi*. La nuova utenza del biennio della secondaria è portatrice di bisogni differenti cui occorre dare risposte differenziate applicando il principio della *discriminazione positiva*: dare di più a chi ha di meno. Nel biennio, la scuola secondaria deve compiere un serio sforzo di riflessione sul proprio modo di porsi nei confronti degli alunni svantaggiati, modificando la propria rigidità e introducendo misure compensative:

- *prolungamento del tempo scolastico*: gli alunni che provengono da ambienti culturalmente svantaggiati possono ricevere maggiori stimoli dalla frequenza più lunga della scuola di quanti ne ricevano dall'ambiente familiare. Ciò si realizza se si creano situazioni operative che consentano concretamente l'individualizzazione dell'insegnamento all'interno del gruppo classe. L'esperienza che le scuole faranno per organizzare i corsi sostitutivi degli esami di riparazione si rivelerà preziosa nei prossimi anni;
- *diversa articolazione dell'orario di cattedra*:
 - prevedere tempi di "lezione frontale" e tempi di "interventi individualizzati";
 - organizzare attività per gruppi di alunni;
 - organizzare iniziative di carattere integrativo;



Sandra Milo, "Giulietta degli Spiriti", 1965;
nella pagina accanto, una scena da "Casanova", 1976.

- impostare laboratori di varia natura;
- organizzare visite guidate in relazione alle caratteristiche dell'istituto;
- attività per gruppi, della stessa classe o di classi diverse;
- corsi di sostegno (sia nel periodo invernale che durante le vacanze);
- attività comuni, integrative, elettive;
- superamento della classe anagrafica;
- istituzionalizzazione di anticipazioni, soste parziali, rientri, frequenze integrative;
- nuova articolazione delle funzioni e delle attività:
 - attività didattica ordinaria;
 - attività didattica finalizzata al recupero individuale;
 - attività di sostegno della motivazione, di consulenza e di orientamento (*tutors*);
 - attività didattica in co-presenza;
 - programmazione generale e disciplinare;
 - formazione e aggiornamento;
 - organizzazione di rapporti con il mondo esterno.

Ciò comporta naturalmente il riconoscimento effettivo del complesso delle attività svolte dai docenti con gli inevitabili riflessi di ordine giuridico ed economico.

Clima relazionale e collegialità

Uno dei fattori che più di altri condiziona la possibilità di migliorare la qualità della vita scolastica è la *qualità* della relazione educativa. Siamo convinti che, oggi, la capacità di cogliere il peso e l'importanza del problema "relazione" sia divenuto l'elemento che distingue il *buono* dal *cattivo* insegnante. Il fatto è che, nonostante sia largamente diffusa la convinzione che, nella professione degli insegnanti, il fattore umano giochi un ruolo di grande importanza, tale consapevolezza non modifica, nei fatti, il modo di fare scuola. L'apprendimento è visto quasi sempre in chiave esclusivamente intellettuale: l'acquisizione di conoscenze avviene come un travaso da un contenitore all'altro, mentre la dimensione relazionale ed emotiva rimane nell'ombra.

In qualsiasi sistema scolastico la relazione fondante da cui il sistema stesso trae le ragioni della propria esistenza è quella tra *docente* e *alunno*. Tuttavia riconoscere questo carattere fondante della relazione docente-alunno è altra cosa rispetto ad una astorica e acritica esaltazione di questa componente dell'attività scolastica. La complessità del mondo attuale impone il ricorso a una molteplicità di figure docenti, ciascuna esperta di alcuni saperi. La scuola per espletare la sua funzione docente deve necessariamente configurarsi come un insieme di più insegnanti, che tanto più lavorano efficacemente quanto più lavorano in modo coordinato e collaborativo. La capacità di lavorare collegialmente rappresenta un obiettivo fondamentale e ambizioso nel processo di crescita di una comunità educante; verso questo traguardo un collegio dei docenti deve tendere con tutte le sue forze, in un processo di perfezionamento senza fine.

Bibliografia

Conoscere per orientare, Distretto Scolastico di Biella, 1992

La dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo, Ed. Valore Scuola, 1991

Re Dis. contro la dispersione, "Valore Scuola", n. 18/93

Abbandoni istituzionali o abbandoni effettivi?, "La ricerca", n. 12/92

Leggere il disagio a scuola, *La dispersione scola-*

stica nella comunità europea, "Professionalità", 1992

Scuola tra successo ed insuccesso, "Il tempo della scuola", n. 9/92; *Dispersione e abbandono scolastico*, "Cadmò", n. 1/93

Interamente dedicato al problema dell'insuccesso scolastico è il numero 5/89 di "Comunità e Scuola": *La dispersione scolastica, analisi, riflessioni, proposte*, Quaderni IRFED, 2/1993